

INFILTRAZIONI MAFIOSE NEGLI ENTI LOCALI: URBANISTICA E CONTROLLO DEL TERRITORIO

22 aprile 2016
aula delle pietre, via Micheli 2, Firenze

Vittorio Mete
(Università di Firenze)
Massimo Calzolari
(Avviso Pubblico)
Massimo Santoro
(Dirigente Pianificazione urbanistica esecutiva Comune di Napoli)
Alberto Ziparo
(Università di Firenze)
Giuseppe Creazzo
(Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Firenze)
Andrea Alcalini
(Università di Firenze)

Camilla Perrone: (Coordinatrice del curriculum – Progettazione urbanistica e territoriale- di Dottorato)

«La giornata rientra in un ciclo di iniziative organizzate dal dottorando Andrea Alcalini e dal professor Alberto Ziparo, che si concentrano sul rapporto tra urbanistica, pianificazione e legalità. Anche se, per il dottorato fiorentino questo è un tema nuovo, di certo è un tema di rilevanza nazionale finché una forte propensione internazionale; anche in merito al modo con cui alcuni studiosi trattano tali questioni.»

Alberto Ziparo: presentazione del programma “Urbanistica e legalità” e del LAPEI (sito e attività).

La genesi del Programma si intreccia con la ripresa del filone di questo tipo di studi nella disciplina urbanistica; il filone che possiamo chiamare “urbanistica, corruzione, mafia e legalità” è stato un filone abbastanza vivace anche nella nostra disciplina. D'altro canto continua ad essere molto presente nelle scienze giuridiche, e registra una discreta presenza anche nelle scienze sociali. Il primo incontro che ha inquadrato tali dinamiche è stato quello con Rocco Sciarrone, che è riuscito a fornire soprattutto un inquadramento ampio. Va sottolineata l'esigenza, dal punto di vista della nostra disciplina e cioè quella di un dottorato di ricerca in urbanistica, di dare un taglio disciplinare specifico alle nostre domande nel merito della questione.

Il filone nazionale di ricerca ha avuto una ripresa da un paio d'anni a questa parte, forse proprio da quando abbiamo cominciato a fare i primi incontri che hanno portato poi a questo ciclo permanente; ciclo che, secondo altri colleghi e ad altri appartenenti all'area di studio di questo fenomeno, potrebbe portare in un futuro a momenti più strutturati di educazione specialistica.

Esisteva comunque nelle regioni più interessate dal fenomeno, fin dagli anni '70 e '80, un'osservazione del problema della criminalità e del condizionamento degli enti locali - che è il tema di cui parliamo oggi - e più in generale del condizionamento delle politiche e delle pratiche urbanistiche. Comunque i primi studi che si sono occupati del tema non si sono da subito concentrati sulla presenza della criminalità, ma piuttosto sull'edilizia spontanea o, la cosiddetta, edilizia fuori norma.

Tra i primi studiosi di Reggio Calabria, che oggi aderiscono a questo *panel*, ricordiamo Giuseppe Fera e Nella Giratempo: a loro infatti si deve il famoso studio sull'abusivismo edilizio intento ad esplorare il fenomeno dell'autocostruzione familiare in alcune aree del meridione d'Italia, che ha avuto l'obiettivo di chiarirne il significato e le cause¹.

¹ Per una lettura più approfondita si rimanda a G. Fera, N. Ginatempo (1982), «Autocostruzione. Marginalità o proposta», Casa del libro editrice, Reggio Calabria; G. Fera, N. Ginatempo (1985), «L'autocostruzione spontanea nel Mezzogiorno», Franco Angeli, Milano; G. Fera, «Abusivismo e autocostruzione nel Mezzogiorno: il caso di Reggio Calabria» in *Urbanistica*

Successivamente invece, è emersa la necessità di concentrarsi sulla presenza sempre maggiore di fenomeni speculativi, legati all'abusivismo edilizio, e poi di fenomeni speculativi dovuti alla presenza fortissima della criminalità organizzata che andava affermandosi come soggetto forte - in determinate realtà - e che addirittura dettava politiche urbanistiche (fatto sottolineato anche da Rocco Sciarrone nello scorso seminario) controllando direttamente alcuni enti locali.

Un'altra grande realtà in cui, da sempre, è presente la criminalità organizzata, è quello del controllo dei subappalti e delle grandi opere: significativo è l'affare della centrale a carbone progettata - e poi bloccata - per la Piana di Gioia Tauro; bloccata nei fatti anche per le sospette attenzioni mafiose. Eventi del genere possono avere dei risvolti interessanti, se visti in relazione al fatto che, oltre ad esserci gravi problemi di rilevanza ambientale, emergono complicità anche dal punto di vista sociale e criminali. Da allora infatti si è continuato ad osservare anche questo filone legato alle grandi opere come subappalti; sulla stessa linea si posiziona la questione della Salerno-Reggio Calabria, "lottizzata" in sostanza dai gruppi criminali, ugualmente l'inceneritore di Acerra². Nonostante tutto ciò, l'attenzione disciplinare su questo tema è andata a fasi alterne.

A questo si aggiunge la vicenda legata a Marina Marino, urbanista laureata a Venezia negli anni '80 che pratica la professione in Sicilia, dove ha lavorato al fianco della Prefettura di Palermo e per diverse Commissioni straordinarie in Comuni con gravi infiltrazioni mafiose. La Marino, nel 2014, viene gravemente minacciata, per questioni legate all'urbanistica, all'abusivismo edilizio e ad alcune speculazioni, mentre era consulente a Campobello di Mazara, Comune sciolto per mafia³. Anche se lei era abituata ad atti intimidatori di diversa natura, in questo caso specifico, gli operatori della sicurezza che lavoravano insieme a lei, capita la gravità dell'atto, suggerirono di far "muovere" gli amici e i colleghi urbanisti, così da fare "rumore" attorno a quanto era successo: parte una raccolta di firme inviata a diverse istituzioni regionali e nazionali.

Infine, su input di diversi colleghi urbanisti - anche milanesi - soprattutto a partire da Arturo Lanzani che si era trovato molto di rimbalzo a dover trattare la criminalità organizzata, lui infatti si occupava dell'evoluzione del paesaggio italiano e di eccessivo consumo di suolo, è nata la volontà di riprendere in mano un filone di ricerca nazionale che si occupasse di urbanistica e legalità.

E' su questo solco che si pone la nostra iniziativa, inizialmente limitata nell'ospitare alcune riunioni, arriva poi all'organizzazione del seminario "Urbanistica e legalità", tenutosi a marzo 2015, in cui tra le tante cose è emersa fortemente la necessità di puntare su qualcosa di più strutturato e riconoscibile. La stessa cosa, emersa durante incontri e chiacchierate informali con alcuni rappresentanti del PON sicurezza (che sono anche all'interno del *panel* di esperti), i quali ci suggerirono di proporre un corso di specializzazione ad hoc.

Per il momento ci sembra interessante consolidare il filone di ricerca disciplinare, grazie soprattutto alle domande - certo di pertinenza urbanistica - che dovranno essere poste: le quali dovranno essere interessanti sia dal punto di vista della ricerca scientifica, e sia da un punto di vista culturale generale. Infatti partendo da una diffusione culturale molto importante, passando per il consolidamento di soggetti istituzionali e sociali utili per dare un supporto tecnico-scientifico, è plausibile sviluppare un discorso con possibilità ancora più interessanti che possano convergere verso una ricaduta tecnico professionale, che potrebbe condurre a creare expertise molto specialistiche che riesce a capire come le distorsioni della *governance* sono dettate non solo da problemi come la presenza di corruzione, o distorsioni della politica, ma sono dettate dalla presenza di criminalità e di come questa presenza si riflette sulle politiche urbanistiche.

Principalmente è cambiato molto il rapporto tra criminalità, enti locali e politiche pubbliche e politiche urbanistiche, perché non è più solo un discorso di infiltrazione e concessione continua di alcuni lavori, colleghi che hanno fatto parte più di noi di commissioni speciali, commissioni edilizio-urbanistiche in

informazioni, maggio-agosto, 1982; N. Ginatempo «Territorio e qualità della vita nel Mezzogiorno marginale», *Sociologia urbana e rurale*, n.14-15, 1984; U. Ischia «Autocostruzione spontanea: un problema di ricerca 'qualitativa'» in «*Urbanistica*» n.79, 1985.

2 Ferdinando Imposimato aveva registrato a suo tempo anche la questione della AV Roma - Napoli, un rimbalzo tra lavori della AV e un inizio del controllo completo del ciclo dei rifiuti.

3 Sulla vicenda l'articolo di *Repubblica* dal titolo «Quelle licenze revocate e il giallo della pistola» del primo giugno 2014. <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/06/01/quelle-licenze-revocate-e-il-giallo-della-pistolaPalermo06.html?ref=search>

Comuni sciolti per mafia, hanno dimostrato l'esistenza, in questi Comuni, al di là dei lavori effettuati, di un controllo quasi monopolistico dei progetti da parte di studi tecnici che erano legati alla criminalità. Ciò può dimostrare la presenza di un'evoluzione tecnico-scientifica dell'area grigia collusa con la criminalità. Una questione che non va mai sottovalutata inoltre è la stretta con cui gli enti locali devono fare i conti, nei fatti è sempre più forte la finanziarizzazione dell'economia – che poi è anche finanziarizzazione della gestione della cosa pubblica - che li costringe a tagliare una serie di spese a privatizzare una serie di spese con ricorso ai capitali privati che sono disponibili.

La cosa interessante è che questa serie di incontri stanno aprendo delle questioni disciplinari, anche prettamente urbanistiche, nei fatti noi abbiamo bisogno di formulare delle domande che siano originali e innovative ma che siano di pertinenza urbanistica.

Alcune approssimazioni in questo senso stanno emergendo: il controllo delle politiche urbanistiche, il controllo dei Piani regolatori, ecc. Vittorio Mete in un libro di qualche anno fa cita la Commissione affari costituzionali, quando dice che in genere uno degli indicatori di presenza di controllo del Comune da parte della criminalità mafiosa è la sciatteria, sono Comuni questi dove c'è molto abusivismo, e dove il Piano urbanistico in genere non è assolutamente perseguito.

Negli ultimi anni abbiamo avuto anche un'inversione di tendenza, infatti molti piccoli Comuni sciolti per mafia hanno dimostrato anche efficienza, ad esempio quando fu bloccato l'Istituto sanitario di Bagheria tutti furono colpiti dalla qualità delle prestazioni e dell'efficienza di questo sito, tanto è vero che poi venne riaperto poiché era diventato un'offerta troppo importante per la realtà palermitana, venne quindi riaperto dall'amministrazione controllata. Nei fatti, quando c'è un controllo più o meno totale dell'amministrazione comunale da parte della criminalità organizzata, emerge l'intenzione dei gruppi criminali di non voler fare abusivismo. Quello che una volta veniva individuato come settore di legittimazione, per una criminalità oggi più matura abituata anche a trattare con diversi livelli di imprenditorialità e diversi livelli istituzionali, oggi non lo è più. Le mafie vogliono controllare un Comune all'apparenza funzionale che fa la stessa speculazione come quella che pretendono di fare tutti gli altri Comuni. Quindi questo è un altro elemento di riflessione, oggi non sempre la sciatteria nella gestione dell'ente rappresenta la presenza di criminalità, oggi essa si nasconde sull'opposto; su un Comune che è apparentemente efficiente, imprenditoriale e che vuole il nuovo piuttosto che il vecchio. Sono tutti elementi di riflessione, che possono diventare anche elementi di riflessioni specifiche.

Giuseppe Creazzo: Porto l'adesione convinta del mio ufficio e dei miei colleghi a questa iniziativa, la sensibilizzazione anche del mondo scientifico rispetto ai problemi che direttamente incidono sullo sviluppo del territorio che vengono dalle infiltrazioni mafiose è una delle cose più importanti. Per formare le giovani leve e per inserire un po' più di anticorpi. Molto spesso l'alibi dal punto di vista professionale e anche di chi lavora è quello di dire “è, ma a me mi hanno chiamato per un progetto, mi hanno chiamato per una collaborazione ... io faccio l'architetto .. io faccio l'avvocato, io faccio il commercialista, va bene così” e invece è proprio grazie alle menti, alle professioni, alle competenze, che la mafia si è saputa sviluppare anche per colpa di determinati momenti, lunghi, di disattenzione, che ne hanno consentito lo sviluppo, sappiamo benissimo qual è adesso ormai la situazione; che vede larghe zone del sud Italia praticamente occupate in alcuni settori dell'economia e delle imprese dalle mafie.

Per molto tempo, per troppo tempo è stato conveniente fare affari con i mafiosi, crescere assieme ai mafiosi da parte di intere schiere di imprenditori che nell'illusione che l'impresa pulita potesse convivere con quella mafiosa – era una pia illusione – ma larghe schiere di professionisti, di menti ... la crescita culturale degli anticorpi mafiosi è la consapevolezza che la questione mafiosa non riguarda soltanto alcune zone del territorio nazionale, ma riguarda tutti come dimostrano gli esempi descritti dal professor Ziparo, per troppo tempo volutamente non notati.

L'infiltrazione in Lombardia, in Piemonte e solo da ultimo in Emilia Romagna è ormai vecchia di parecchi decenni. Ecco svegliarsi un giorno e accorgersi improvvisamente che accanto sei inquinato quasi completamente, e addirittura amministratori non certo di origine meridionale, non certo di storia o appartenenza familiare mafiosa, sono entrati a pieno titolo ad essere collusi con i mafiosi anche al Nord evidentemente non è una cosa piacevole. Deve esserci la consapevolezza che combattere la mafia è un dovere di tutti i cittadini, di qualsiasi cosa si occupino, e man mano che si sale nella scala delle

responsabilità, culturale, scientifica e quant'altro questa responsabilità e questa cosa aumenta. Solo così possiamo sperare di sottrarre territorio, territorio urbanistico e quindi anche economico alle mafie. Questa iniziativa è di grandissima importanza, questo progetto, questo studio, per quello che possiamo dal nostro punto di vista, dal nostro angolo di visuale, la Procura delle Repubblica è presente, non soltanto con me, ma anche con i colleghi. Noi abbiamo proprio un gruppo specializzato che si occupa di reati ambientali, urbanistici, di cui fanno parte un procuratore aggiunto e quattro colleghi a cui ho già girato tutto il materiale. Il fatto che la mafia sia un problema secondario ... affermazione della mafia, mafia non mafia, passa per funzionamento non funzionamento della pubblica amministrazione.

Vittorio Mete: Questo è uno dei miei temi di studio a partire dal 2005. Da sociologo della politica proverò ad inquadrare il tema delle infiltrazioni mafiose. Ho cominciato ad occuparmi di questa tema più interessato alle ricadute che lo scioglimento per mafia ha sulla classe politica locale, sull'amministrazione e anche sui meccanismi di costruzione del consenso che sono aspetti fondamentali per comprendere il contesto locale e anche per capire come agiscono le mafie e soprattutto per rispondere alla domanda fondamentale che è come si riproducono nel tempo e nello spazio. Il governo locale da questo punto di vista è una risorsa importante per i gruppi mafiosi, è una risorsa importante perché il governo locale permette ai mafiosi di portare avanti alcune pratiche legali, alcuni aspetti del loro business che altrimenti non potrebbero condurre. In altri termini i mafiosi si appropriano di un pezzo dello stato, e usano il governo locale come una risorsa al pari di altre. Le risorse dei mafiosi sono: uso specializzato della violenza, e la capacità di tessere relazioni sociali, queste sono le grandi risorse che i mafiosi hanno a loro disposizione, ed è grazie a queste risorse che riescono a portare le loro attività. La mia appartenenza disciplinare, il modo con quale guardo a questi argomenti, mi porta a fare un'analisi quanto più possibile a-valutativa; cioè la descrizione dei fenomeni per quelli che sono e questo non è facile farlo su un tema come le mafie che invece soffre come campo di studi di una forte marcatura di tipo valoriale – siamo tutti quanti contro le mafie, ma questo molto spesso ci porta a distorcere l'oggetto che abbiamo davanti – quindi la capacità di vedere l'oggetto per quello che è nella complessità e in relazione con gli altri pezzi della società e in relazioni con gli altri attori individuali e collettivi.

Il primo punto è quello di contrasto ad una visione mafio-centrica della società e dei problemi di cui ci occupiamo, che cosa vuol dire una visione mafio-centrica?, che nei nostri dibattiti pubblici, nelle interviste, nei giornali, ecc. la mafia viene posta la centro dei fenomeni di cui ci occupiamo e tutto viene ricondotto alla capacità della mafia di dare forma alle relazioni sociali e alla realtà; in realtà a guardare il fenomeno più da vicino, non con la prospettiva del magistrato o dell'attivista antimafia, quindi ognuno di noi ha un punto di vista peculiare, ad esempio la funzione del Procuratore è quella di mettere insieme una serie di risultati per portare qualcuno davanti ad un giudice, e quindi questo provoca un modo di guardare al fenomeno diverso in confronto a quello che può avere uno studioso.

Il mafio-centrismo è quella prospettiva in cui tutto viene ricondotto al tema delle mafie.

Studiando il fenomeno in maniera empirica, e cioè guardando da vicino quello che riguarda il tema delle mafie, noi (Rocco Sciarone e altri) ci rendiamo conto che le cose non stanno propriamente così, questo è particolarmente vero per le infiltrazioni nei governi locali. Innanzitutto dopo una lunga esperienza di ricerca, io credo che ci sia soprattutto un problema terminologico semantico, cioè che il termine infiltrazione sia un termine fuorviante, per descrivere il fenomeno, così come il termine pentito, al posto del più appropriato collaboratore di giustizia, è fuorviante per descrivere il fenomeno. In molti casi non abbiamo un'infiltrazione in cui all'insaputa degli amministratori locali o del gruppo dirigente, nei diversi ambiti a livello locale, le mafie si insinuano di nascosto nell'amministrazione locale per conquistarne le prerogative e usarle, piegarle, ai propri fini. Ma in molti casi a partire dai processi elettorali, quindi dai meccanismi della raccolta del consenso, abbiamo una delega che è esplicita, ad alcuni soggetti e ad alcuni interessi e quindi ad alcuni poteri, per gestire il governo locale in maniera particolaristica. Potremmo citare a proposito alcune situazioni in cui un sindaco viene mandato a casa e il Comune viene sciolto per mafia, arriva un commissariamento che dura fino a 18, 24, 30 mesi, fino alle elezioni successive, dove lo stesso sindaco mandato a casa, si ricandida e viene rieletto, e magari l'ente viene sciolto ancora. Oppure abbiamo delle amministrazioni locali che per tre volte, magari non proprio

il sindaco, ma il suo assessore o qualcuno che fa capo a questo stesso gruppo, si ricandida e rimette in piedi un'amministrazione che poi viene sciolta ancora una volta. Infatti abbiamo doppi o tripli scioglimenti di amministrazioni locali che testimoniano da un lato la persistenza dei meccanismi di fondo della raccolta del consenso e di produzione della classe dirigente politica di livello locale. E l'altro l'incapacità dell'azione dello stato di bonificare, nel periodo del commissariamento, della situazione del governo locale. Quindi doppi e tripli scioglimenti ci parlano non tanto del problema delle infiltrazioni mafiose, ma ci parlano di come, spostando il focus dell'argomento, di come funziona la democrazia a livello locale di ampie parti del nostro territorio nazionale. E' il modo ordinario di funzionamento della politica in alcuni contesti che permette ai mafiosi di conquistare spazio. E questo in un contesto (mafio-centrico), dove non sono i mafiosi necessariamente a tirare le fila, a tenere le briglie del gioco collusivo, che si gioca intorno al governo locale, in cui la gestione del territorio, il degrado del territorio, è un pezzo molto importante di queste attività.

Attraverso i volumi "Alleanze nell'ombra" e "Mafie del Nord" siamo giunti a comprendere che esiste un'area grigia, che non è, come solitamente si dice, un'area che sta a metà tra un'area nera (la mafia) e un'area bianca della legalità, quindi con le diverse sfumature di grigio, ma secondo gli studi si è appurato che esiste un'area grigia - di cui i mafiosi fanno parte - quindi i mafiosi sono una componente di questa area grigia che è un'area volta all'illegalità, al malaffare. Le dinamiche all'interno di questa area grigia che coinvolge avvocati, liberi professionisti, imprenditori, pezzi dello stato, tra cui amministratori locali, ma non solo abbiamo infatti alcuni casi di poliziotti, carabinieri e magistrati che finiscono nell'area grigia, in cui entrano in relazioni con i soggetti mafiosi e dove con questi soggetti fanno affari. Quindi i mafiosi sono un gruppo di potere, tra i gruppi di potere all'interno della società volti al malaffare, volti a depredare soprattutto le risorse pubbliche, e in alcuni casi ad incidere nella gestione del governo del territorio. All'interno di quest'area grigia i mafiosi portano delle risorse specifiche, che sono soprattutto risorse relazionali, la capacità di muoversi di prendere contatti, ecc. e l'uso specializzato della violenza. Queste sono le risorse specifiche dei mafiosi, ma i mafiosi senza le risorse di altri gruppi di potere all'interno della società non potrebbero portare avanti i loro affari. I mafiosi molto spesso, contrariamente a quello che si dice, sono pessimi imprenditori, non hanno capacità imprenditoriale spiccate, ma hanno a che fare con altre persone, ad esempio i professionisti, che gli permettono di fare cose che non sarebbe in grado di fare: una per tutte è il riciclaggio del denaro. Senza i direttori di banca, senza i commercialisti compiacenti, senza gli avvocati che li consigliano; senza architetti, urbanisti, geometri che gli permettono di portare avanti alcuni progetti, senza i politici locali che, ad esempio, gli danno la possibilità di costruire un centro commerciale, tutto questo da solo il mafioso non lo potrebbe fare.

Bisogna capire bene come funziona questa area grigia, dove, in alcune specifiche aree del paese i mafiosi, in realtà, sono molto presenti, ma è soltanto accedendo a questa logica più complessa, meno stereotipata, che si riesce a capire il meccanismo di infiltrazione nel governo del territorio.

Le dinamiche all'interno dell'area grigia vanno indagate di volta in volta, non sempre i mafiosi stanno al centro della rete relazionale, non sempre i mafiosi sono coloro che iniziano un'attività illegale all'interno di questa area relazionale. L'iniziativa può partire da un imprenditore, da un politico o da un libero professionista, che si avvale dei servizi di illegalità messi a disposizione dai mafiosi. Non sempre la fetta più grande della torta che si spartiscono questi soggetti, spetta ai mafiosi. Nel caso della Salerno-Reggio Calabria questi aspetti sono eminenti, è vero infatti che i mafiosi si spartiscono il tracciato da casello a casello, ma vi sono anche grandi imprese nazionali che si dividono l'influenza economica da casello a casello.

E allora, lo scioglimento per mafia dei Comuni, di che cosa ci parla? Banalmente ci parla delle infiltrazioni mafiose: lo stato ogni volta che c'è un'infiltrazione mafiosa, interviene. Ad uno sguardo più attento ci accorgiamo che lo scioglimento per mafia di un Comune ci parla soprattutto della reazione dello Stato all'infiltrazione mafiosa. Quindi quando noi abbiamo un certo numero di scioglimenti, non è tanto la capacità dello stato di incidere direttamente sul fenomeno, ma è la reazione all'infiltrazione mafiosa che è dovuta a tante cose; alla reale infiltrazione che è uno degli aspetti, ma anche ad altri aspetti, che guardano ad esempio all'opportunità di sciogliere un Comune. Lo scioglimento non spetta infatti alla magistratura, è un processo amministrativo che riguarda il Ministero degli interni, le Prefetture, e il consiglio dei Ministri. Quindi questo provvedimento risponde a delle logiche politiche.

Del resto la Legge sullo scioglimento dei Comuni nasce proprio, come molte altre leggi antimafia, da una visione emergenziale. La stessa cosa vale per la Legge sulle infiltrazioni mafiose che nasce nel '91 dopo i fatti di Taurianova (RC). Il meccanismo emergenziale è all'opera anche oggi, cioè noi molto spesso quand'è che ci accorgiamo che un Comune è infiltrato dalle mafie? Molto spesso ce ne accorgiamo dopo che è avvenuto un fatto eclatante, ma anche qualche fatto minore. E' così che scatta il meccanismo, in parte mediatico, che spinge verso una reazione e quindi il prefetto nomina una commissione d'accesso per cercare la mafia e se trova alcuni elementi, che però possono essere elementi anche molto deboli (parentele, incontri, ecc.).

E allora il problema è che questo meccanismo che da questo punto di vista, come per altri versi anche le misure di prevenzione sulle quali esiste un grande dibattito, sul doppio binario, in molti casi può essere usato per colpire fenomeni che sono sì mafiosi, ma non esclusivamente mafiosi. Le politiche pubbliche contro le mafie, lo dice anche l'attuale capo della polizia, che anche nei Comuni sciolti per mafia, e specialmente a proposito della gestione del territorio, il problema mafioso passa in secondo piano rispetto ad altre forme di affarismo, d'illegalità e di corruzione. Lo strumento dello scioglimento per mafia, Pansa da prefetto di Napoli ha avuto grandi esperienze da questo punto di vista, lo strumento di scioglimento per mafia può essere usato per incidere su situazioni incancrenite in cui è presente la mafia, ma il principale problema non è la mafia. Questo è evidente, voi sapete che la Legge dà la possibilità di sciogliere anche le Aziende sanitarie, questo meccanismo viene messo all'opera per ASP di Reggio Calabria. La ASL di Locri viene sciolta dopo l'omicidio Fortugno, la ASP di Reggio Calabria dopo che nell'ospedale di Melito Porto Salvo era stato trovato un latitante che si faceva curare dall'ospedale. Si cercano così evidenze della presenza mafiosa, si trovano e si scioglie l'Azienda sanitaria e ne vengono rimossi i vertici; lo Stato manda tre commissari straordinari, di cui il coordinatore della terna commissariale è il vice comandante generale dell'arma dei carabinieri, che per lunghi anni era stato comandante provinciale dei carabinieri a Reggio Calabria.

Questo commissario sul caso dice: “il primo problema dell'Azienda provinciale di Reggio Calabria non è la mafia, ma è la disorganizzazione creata ad arte, il caos amministrativo, entro cui molti soggetti, tra i quali anche quelli mafiosi, attingono per depredare le risorse pubbliche”.

Un altro magistrato, sempre sui fatti dell'ASP, sostiene che “in un contesto come quello calabrese, cioè sostanzialmente povero, il settore della sanità pubblica è stata la mammella da dove ha attinto un'intera città”; dalle banche, agli avvocati, ai commercialisti, ai farmacisti, ecc. tutta una serie di soggetti che entravano in relazione attraverso un gioco collusivo. In un contesto così deteriorato, le mafie si accomodano, perché questa è la loro specificità, cioè quella di inserirsi in situazione di disordine cosicché da far valere le proprie capacità relazionali, economiche, di violenza, ecc.

Il punto che mi preme sottolineare è che la mafia è uno dei problemi, non è l'unico, la questione è più grande e pervade il meccanismo ordinario di funzionamento della nostra società, che portano poi al degrado. All'interno di questi meccanismi, di corruzione, di clientelismo, di carrierismo, di legalità spicciola come l'abusivismo, all'interno di questi fenomeni che va collocata la funzione specifica svolta dalla mafia. Ma pensare che tutti i problemi del Mezzogiorno, dell'urbanistica, o tutti i problemi del mercato della droga, o della corruzione politica, siano riconducibili o principalmente causati dai fenomeni mafiosi, è un modo per raccontare le vicende tutto sommato rassicurante. Per dire “ci sono questi brutti e cattivi, diversi da noi, che vanno combattuti ma per il resto c'è una società che comunque funziona. Il problema è che ci sono tantissimi pezzi di società, di professioni, che prestano i loro servizi ai mafiosi che altrimenti rimarrebbero dei violenti punto e basta. Queste capacità dei mafiosi così importanti, e così differenziate al loro interno, perché abbiamo gruppi importanti e gruppi meno importanti all'interno dell'organizzazione mafiosa, queste capacità e queste attività sul territorio può essere svolta dai mafiosi soltanto grazie alla collusione e alla compiacenza di altri soggetti, quindi nell'affrontare il problema dobbiamo tener conto di questa complessità.

Massimo Santoro: Adesso sono un dirigente del Comune di Napoli in passato ho avuto altre esperienze, in Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, e più in generale esperienza in quella vasta conurbazione tra Napoli e Caserta che gli scrittori, i romanzieri, forse sono stati i più capaci di raccontare in questi anni, sicuramente meglio di noi urbanisti. Sono stato dirigente del Comune di Acerra e sono stato sovraordinato nei Comuni di Casalnuovo, di Casal di Principe e di Giuliano. Ad

Acerra non ho vissuto lo scioglimento bensì la Commissione di accesso, qui capisco una cosa fondamentale ed infatti ricomincio a mettermi a studiare, capisco che è questo un buon modo per fare il nostro mestiere, evitando di arrugginirsi dentro le carte: vado a fare un Dottorato alla Sapienza. E quindi comincio a vedere nel caso studio di Acerra, con l'atteggiamento del professionista riflessivo, e cioè di colui che lavora ma osserva con l'occhio del ricercatore, quali sono gli attori della decisione in urbanistica. E naturalmente da qui poi si capiscono le decisioni e le dinamiche che portano a queste decisioni.

Nel Comune di Casalnuovo nel 2008 viene costruito un intero quartiere abusivo, sotto gli occhi di tutti, e viene scoperto questo quartiere perché la Procura di Napoli chiama l'Università di Napoli e gli chiede di fare una ripresa aerea e di incrociarla con il dato catastale. L'Università procede, la Procura scrive a tutti i dirigenti dell'ufficio tecnico spiegando l'azione fatta, andate a controllare "chi ci sta e chi non ci sta" nelle mappe catastali, a Casalnuovo vanno e scoprono 200 appartamenti. Ma non è tanto questa la questione, ma che (voi sapete che l'ultimo condono a come termine il 31 marzo del 2003 come epoca di realizzazione dell'abuso) falsificano, costruiscono 130 pratiche di condono false, completamente false e le depositano al Comune di Casalnuovo. Quando vengono scoperti dall'azione della Procura, spariscono le 130 pratiche, e perché si solleva il caso? Perché arriva "Striscia la notizia".

Nel corso della mia carriera, quando mi sono venuti a minacciare per l'inefficienza, che purtroppo ci sono, non mi hanno detto "io ti denuncio", ma io chiamo "Striscia la notizia". Arriva "Striscia la Notizia" intervistano il sindaco, che non sa niente di questa cosa, i vigili urbani dicono che non hanno visto niente perché c'erano gli alberi davanti, il Comune viene sciolto per infiltrazione mafiosa. Cosa succede? Che lo stato deve dare un segnale, è il segnale è abbattete quegli edifici; ma quegli edifici nel frattempo erano stati venduti, e su quegli edifici erano stati fatti dei mutui. Quando noi la mattina, con "la colonna", in gergo tecnico, cioè carabinieri, polizia, ecc. si andava a demolire, la sera prima arrivavano i fax di importanti istituti bancari che diffidavano il Comune dalla demolizione, dicendo quelle case adesso sono nostre, e ti diffido dall'abbatterle.

Dentro le contraddizioni, scopriamo poi che quelle case erano state comprate in larga parte in buona fede, ma la cosa che emerge dalle indagini che quello è un quartiere commissionato dalla mafia ad un imprenditore locale per riciclare denaro sporco. Non riusciamo ad abbattere tutto, e soprattutto la risposta è una risposta insufficiente.

"La legge così come sta non serve", non serve a mio giudizio a dare il segnale che serve, che è un segnale soprattutto di efficacia dell'azione amministrativa. Quand'è che si scioglie? Nei 92 Comuni della provincia di Napoli, se uno si mette, l'infiltrazione la trova; perché è una cosa talmente pervasiva che tu troverai per forza degli elementi che stanno dentro alla norma che ti consente di sciogliere. Perché non sciolgono tutti? Perché naturalmente cominciano a sciogliere dove vedono che il tessuto amministrativo non ce la fa, e questo succede perché quel tessuto associa all'infiltrazione un'incapacità strutturata, di governare i processi.

Questo era ancora più evidente quando sono andato a Giugliano, il più grosso Comune d'Italia non capoluogo di provincia (120.000 abitanti). A Giugliano dove si esprime questo connubio fra urbanistica e malaffare? nel momento di condono: 18.000 domande di condono, un paese completamente abusivo. Dove un Piano regolatore è della fine degli anni '70, quando il Comune aveva 40.000 abitanti ed è lo stesso oggi che il Comune ne ha 120.000. Cosa succede in questi anni? Chi governa la trasformazione urbana in questo frangente?

A Giugliano nascono gli insediamenti turistico-balneari con regolare concessione edilizia, cioè con regolare nel senso che viene emesso un titolo abilitativo, in realtà illegittimo, ma viene emesso, e l'abusivismo: 18.000 pratiche di condono, 3.000 pratiche di condono trafugate e mai più ritrovate con la Legge 724, e le forze dell'ordine che trovano un albergo nel litorale Domizio. Anche lì, come Commissione straordinaria, ce ne siamo andati e non abbiamo smosso quasi niente.

E vengo al caso di Casal di Principe che è quello più eclatante; il Comune (in forte dissesto finanziario) viene sciolto per circa 30 mesi e vengono mandati 3 prefetti in questi 30 mesi, che non è proprio un bel segnale per la cittadinanza. Si potrebbe dire che se tu non hai in tasca un assegno di 10.000.000 di euro, con cui fare le fogne, la pubblica illuminazione, mettere un po a posto il Comune, a Casal di Principe che cosa ci vai a fare come Commissione straordinaria? Per chiuderti dentro il fortino, per dire noi siamo lo Stato e fin quando ci siamo noi le cose non si fanno, però i camorristi sono persone che fanno

aspettare. Noi, come gruppo inserito a fianco della Commissione, siamo finiti su tutti i giornali perché abbiamo messo i primi 8 contatori nel Comune. Perché se a Casal di Principe il 50% del tessuto edilizio è abusivo, e l'acqua non si può attaccare, e prendono l'acqua dai pozzi e questi sono inquinati; successivamente abbiamo messo le autobotti in mezzo alla strada, ma la gente l'acqua dalle autobotti non se l'andava a prendere.

Il punto è che lì il fenomeno criminale si innesta in una debolezza delle istituzioni che è il vero punto su cui devi andare ad incidere. Perché non si può mandare un prefetto a Casal di Principe che è un Comune dissestato, senza fondi o con pochi fondi. Io ero anche il responsabile dei beni confiscati. Casal di Principe è una città di muri, voi andate e vedete che tutti i fabbricati sono stati progettati: primo piano un bel muro di 3 metri, e poi si sviluppa il resto. Anche sulla gestione dei beni confiscati c'è da fare un lavoro, bisogna cambiare norme, i beni confiscati molto spesso sono abusivi, quindi sono immobili illegittimi, e questo crea diversi problemi.

Ecco perché io sostengo che la legge vada cambiata, in un senso intelligente, e anche sperimentale, non è detto che tutti devono andare a casa, quando c'è un provvedimento di questo genere qua. Possiamo pensare che ci vada il sindaco, che ci vada la giunta, che ci siano delle sospensioni, ma ad esempio forse possiamo pensare che il Consiglio comunale non vada a casa e magari che possa mantenere funzioni limitate. Ma forse è la società che è permeata da questo tipo di atteggiamento.

Secondo me c'è un lavoro per noi che facciamo gli urbanisti su questi aspetti, c'è un lavoro di mettere insieme le notizie, gli episodi, i fenomeni che accadono con le dinamiche che li giustificano. Io per esempio quando ho fatto il dottorato ho fatto un'indagine sui 92 Comuni della provincia di Napoli, e ho visto che l'età media dello strumento urbanistico è superiore ai 25 anni, alcuni Comuni di questa provincia, tra cui il Comune di Arzano, attualmente sciolto per infiltrazioni mafiose, di 40.000 abitanti, ha ancora un Programma di fabbricazione. Ci sono Comuni di 80.000 – 90.000 abitanti, come Giugliano, con un Piano regolatore degli anni '70.

C'è un nesso tra la volontà della politica locale di avere strumenti urbanistici arretrati e l'esplosione poi di fenomeni edilizi commissionati dalla criminalità organizzata? Io penso di sì, e penso che la confusione, l'interpretazione forzata della norma, contribuisce a opacizzare poi il processo. Da questo punto di vista, io credo che gli urbanisti abbiamo un ruolo fondamentale, sia in una fase analitica, ma anche in una fase propositiva. Anche riguardo l'abusivismo edilizio bisognerebbe capire se c'è la possibilità di fare qualche scelta, lo dico provocatoriamente, è tanto sbagliato pensare di depenalizzare il reato? Magari così da evitare che i tribunali, soprattutto nel meridione siano completamente ingolfati. Si può pensare di essere più efficaci nella risposta amministrativa e togliere avvocati, giudici impegnati per anni, ecc. Io penso che analizzare i casi studio, cominciare a capire in alcune realtà fondamentali cosa è successo possa aiutare le legislature, questo è il compito che, secondo me, un'esperienza come questa deve anche avere, un confronto con le istituzioni che aiuti il legislatore da questo punto di vista a prendere le decisioni giuste.

Massimo Calzolari: Dal 1986 le prime esperienze amministrative nei Comuni, io sono modenese, dal 1986 al 1991 ho fatto l'assessore all'urbanistica, poi divento sindaco nel '91 fino al 1999, perché dico questo? Perché vorrei cercare di comunicarvi qualche riflessione mettendo insieme l'esperienza che ho fatto come amministratore e anche l'esperienza professionale, faccio anche io urbanistica e lo faccio occupandomi anche legandomi alle questioni di cui si parla oggi.

Nel 1994 mi trovo ad amministrare un Comune e mi trovo di fronte i primi segnali di infiltrazione mafiosa nell'Emilia Romagna, nel mio Comune in provincia di Modena, questi provenivano da piccoli appalti che erano stati banditi, ci siamo trovati di fronte le informative della Prefettura che ci segnalava aziende non propriamente sane da questo punto di vista, fornitori e forniture, pulizie, avevamo esternalizzato il servizio delle pulizie negli uffici pubblici, ci siamo trovati un'azienda che non ha potuto sottoscrivere il contratto perché aveva problemi di natura mafiosa, e nei trasporti, nelle transazioni di esercizi pubblici, pizzerie in particolar modo; e avevamo proprio alle spalle la relazione parlamentare della commissione antimafia del '91 che ci segnalava come anche nel settentrione le prime infiltrazioni mafiose si cominciavano a percepire: costa romagnola, nella Versilia, e nei Comuni o territori in cui avevano soggiornato mafiosi, in quanto allontanati con provvedimenti restrittivi in altre aree, pensando

che il soggiorno obbligato potesse allontanarli dalla radice, dal cuore della famiglia e quindi dal cuore delle relazioni cui erano legati.

Mi trovo in questa condizione e penso che sia giusto reagire, e diamo vita alla nascita di “Libera” (associazione contro le mafie insieme a Don Ciotti e tanti altri) e al tempo stesso ad “Avviso Pubblico” che qui rappresento, che sostanzialmente una “Libera” dei Comuni e delle Regioni, è la stessa associazione che però mantiene insieme soltanto le istituzioni territoriali. Con lo scopo precipuo di contrapporsi all'affermazione di fenomeni mafiosi all'interno delle pubbliche istituzioni e concorrere da quel ruolo, da quel punto di vista, cioè dalle istituzioni stesse, insieme ai cittadini, alla reazione e alla sconfitta del fenomeno. Quindi con questo andiamo avanti e diamo vita a diverse iniziative che soprattutto ci tengono legati ai temi dell'antimafia, e chi segue un po' queste vicende forse avrà modo di vedere e di conoscere già.

Io credo che il tema che voi avete sviluppato sia di vitale importanza. Perché l'urbanistica è, come ben sappiamo, quella disciplina che, con tutta la passione con la quale amministratori e professionisti sono in grado di mettere in campo, disegnano e regolano lo sviluppo delle città, dei propri paesi, dei centri storici, dei parchi, delle aree naturalistiche. Lo si fa insieme alle pubbliche amministrazioni, che o sono buone o sono cattive, e il risultato dopo ne consegue. E lo strumento che si va a costruire, è uno strumento che mette in campo tante operazioni che nel tempo devono essere sviluppate; tanti soldi che possono essere investiti, tante iniziative che possono essere intraprese. Potrebbe essere descritto come un giano bifronte, da un lato c'è il Piano regolatore del disegno, del progetto, della bellezza, della programmazione, delle regole scritte, dell'equità, della perequazione, della tutela del territorio, dello sviluppo equilibrato delle città e dei paesi nel tempo. Ed è quello che leggiamo noi, noi siamo stati addestrati per questo: per formare questo insieme di pubblici amministratori.

L'altra faccia del giano è il Piano delle occasioni, il “Piano delle speculazioni possibili”, il “Piano degli affari”, il Piano che viene letto da coloro che si infiltrano, o che hanno intenzione di infiltrarsi nei territori, e di utilizzare le occasioni di pianificazione urbanistica: ecco perché è importantissimo porsi il problema.

Io credo che poco sia stato fatto, anche dalla magistratura, e dalle investigazioni, circa l'introduzione del malaffare e delle criminalità organizzata nella disciplina urbanistica, nel fare urbanistica nei territori. Mentre invece al contrario per gli appalti pubblici, per i lavori pubblici, le indagini sono state molto più incisive, credo che abbiamo raggiunto dei livelli alti, nella definizione delle regole al contrasto degli appalti. Siamo riusciti a mettere insieme un sapere, conoscenze tali per cui siamo anche in grado di contrastare abbastanza bene, la possibile infiltrazione delle imprese criminali nelle gare pubbliche per la realizzazione di opere. Diverso è, secondo me, la situazione nel campo urbanistico, sono pochissime le indagini che hanno colto nel fatto situazioni che poi hanno generato, che hanno evidenziato collusioni tra politica e mafia, attraverso lo studio delle iniziative promosse dai Piani regolatori. Sono pochissime, ce ne sono alcune in Lombardia (un po' poche) ma di fatto, non c'è esperienza, non ci sono dati sui quali si può ragionare. Eppure io credo che l'urbanistica sia molto vulnerabile, che la disciplina sia molto vulnerabile. Soprattutto quando lavori con amministrazioni che non hanno scrupoli. O per sciatteria, voluta o programmata perché il caos aiuta il malaffare, o non voluta perché c'è un'ignoranza diffusa, alla seconda ci credo un po' meno. Oppure perché ci sono dei pubblici amministratori che sono stati posizionati all'interno delle amministrazioni proprio per agire in funzione della clan vincente in quel preciso momento.

I Piani regolatori, come le norme urbanistiche, sono la partenza per la definizione dello sviluppo del territorio, laddove c'è evidentemente - voglio parlare di questo perché sono i territori che conosco meglio - quindi laddove viene fatto si muovono attenzioni, si muovono interessi che è bene riuscire a controllare. Ma non sempre si riesce. Abbiamo diversi episodi a dimostrare che, purtroppo, anche dove c'è una buona pianificazione, l'infiltrazione esiste e le operazioni si fanno. La mia regione, l'Emilia Romagna, è un esempio di cui si riesce a parlare anche per casi concreti, di situazioni così avvenute.

La provincia di Reggio Emilia ospita 9.000 cutresi, per via del fenomeno migratorio, Cutro è una cittadina che non fa più di 4.000 abitanti. Anche se il 99,9 % dei cutresi sono ottime persone, si è dimostrato che una piccola percentuale di questi ha mantenuto legami con il territorio d'origine, producendo situazioni che poi sono sfociate nel commissariamento del Comune di Brescello.

Il sindaco Coffrini è un ragazzo piuttosto giovane, un laureato, figlio dell'avvocato più famoso di

Reggio Emilia, in campo amministrativo, per gli enti pubblici di quella realtà. Si è trovato nell'incapacità di gestire una situazione che, molto probabilmente ha sottovaluto o ignorava, ed è arrivato a sostenere non solo che la famiglia Grande Aracri era composta da brave persone, nonostante uno fosse in carcere, e altri gestiscono con discutibili concezioni di gestione d'impresa diverse attività tra cui l'edilizia, trasporti, facchinaggio e tante altre cose. Non solo ha fatto questo, ma stava anche intraprendendo la sottoscrizione di alcuni atti di natura urbanistica, con l'accordo pubblico privato ai sensi della legge regionale n.20, con la quale i Comuni possono contrarre con il privato degli accordi in variante ai Piani regolatori o ai Piani attuativi, per ottenere risorse e realizzare opere pubbliche, in cambio però di interessi privati come lottizzazioni industriali o residenziali.

L'urbanistica ha attualmente degli strumenti pericolosi, per gestire alcune difficoltà che gli enti locali, che sono difficoltà di bilancio. L'attività edilizia si è fermata, non ci sono più proventi dagli oneri di urbanizzazione che entrano e fanno funzionare il bilancio, e quindi il funzionamento del bilancio che si fondava per un'alta percentuale, nonostante non sia propriamente ammesso dalla legge, dai proventi delle concessioni per l'attività edilizia, si è bloccato.

La capacità di indebitamento degli enti è ferma, per via del patto di stabilità. Per cui i sindaci di molte città italiane, utilizzano proprio lo strumento dell'accordo pubblico privato per recuperare risorse al fine di realizzare attrezzature pubbliche, che in cambio di consumo di suolo, nuovi investimenti e nuove costruzioni che possa giustificare l'investimento privato per la realizzazione dell'opera pubblica, altrimenti non realizzabile. Gli espropri non sono più sostenibili poiché la nostra legislazione sostiene il valore di mercato del bene, e quindi ci sono difficoltà oggettive, per le risorse disponibili per realizzare opere di questo tipo, da qui il ricorso all'urbanistica concertata attraverso l'applicazione di questi accordi. I privati che promettono, e nei fatti eseguono, varianti al piano regolatore. Questo meccanismo che è stato pensato dagli amministratori regionali perfettamente in buona fede, con l'intento di promuovere alternative all'esproprio, come già detto, ormai impossibile. Per impedire la decadenza dei vincoli urbanistici che dopo cinque anni decadono, e possono essere reiterati una volta sola, ma dopo non è più possibile prevedere con il Piano regolatore il vincolo a parco, il vincolo a strada, il vincolo a rotatoria, il vincolo a scuola, ecc. perché altrimenti decade tutto l'impianto, e non è possibile: o vieni espropriato o devi cambiare il disegno della città e ricollocare lo standard che avevi previsto.

In assenza di questi strumenti, di queste condizioni di struttura per l'uso della disciplina urbanistica, si ricorre all'uso dello strumento dell'accordo pubblico privato. Questo tipo di accordo è un chiaro meccanismo di mobilitazioni di interessi, di investimenti sul territorio, di attenzioni, che richiamano le imprese sane, ma anche quelle non sane. Anzi dal 2008, cioè da quando la crisi si è sviluppata, e a colpito prevalentemente il settore delle infrastrutture e dell'edilizia, le imprese sane non hanno più la capacità finanziaria di poter sostenere anche solo le fidejussioni per poter sostenere, realizzare interventi che possono essere oggetto, degli accordi con i privati. Non hai possibilità di investimento, le banche non ti finanziano, e molto spesso le uniche imprese che hanno capacità finanziaria sono quelle che riciclano il denaro ottenuto da proventi illeciti.

Noi abbiamo bisogno di studiare questi meccanismi, l'urbanistica corre il rischio di essere un tramite, un veicolo – magari senza saperlo – inconsapevole di meccanismi che possono favorire l'innescare di interessi che noi non vogliamo siano favoriti. Vorrei fermarmi qui, sull'accordo pubblico-privato in urbanistica che, secondo molti, ha snaturato il normale rapporto tra la figura pubblica e gli attori privati. Abbiamo chiuso tangenteopoli perché si faceva l'urbanistica contrattata, a Milano si facevano le stesse cose che noi adesso, con le leggi regionali abbiamo reso più trasparenti. Allora erano reati, li abbiamo perseguiti, dietro c'è stata la corruzione, c'era l'opacità dell'atto amministrativo, l'accordo non è un atto che si pubblica all'albo pretorio ma una lettera che rimaneva nei cassetti di qualcuno, un dirigente, un assessore, un sindaco; comunque qualcuno che aveva competenza e riusciva a portare a conclusione.

Alberto Ziparo: Dopo tangenteopoli quello è diventato fatto programmatico-normativo in Lombardia. E, nostri colleghi di Milano sono stati travolti da questa cosa. Perché invece del Piano regolatore si fa il programma di gestione del territorio, di sviluppo del territorio con cui, addirittura lo strumento urbanistico perde il potere conformativo, e questo è diventato un dibattito, un piano di scontro nella disciplina molto forte, ancora presente, in cui tutt'ora nonostante le inchieste per corruzione che ci

sono, si seguita a sottovalutare.

Massimo Calzolari: Dalla lezione di tangentopoli ne siamo usciti, anche la mia regione, la regione Lombardia, la regione Liguria, anche altre regioni, non so quella Toscana; con la produzione di una legge urbanistica regionale che ha competenze in materia urbanistica molto forti, e di pianificazione del territorio e con l'introduzione di questo atto, pubblico-privato - un accordo di programma fatto tra l'ente e il privato, dando solo alcune linee di principio, nel caso dell'Emilia Romagna sono tre commi dell'articolo 18 - con cui si dà alle amministrazioni la possibilità di contrarre in variante al Piano regolatore, in qualsiasi momento e su qualsiasi cosa, in barba ad ogni fabbisogno e ad ogni tutela del territorio, le istanze del privato.

Siamo in Italia, ed il legislatore dovrebbe sapere che nel nostro paese, soprattutto il problema delle mafie è molto forte, abbiamo costruito un paese dove si è visto un Sud fortemente colpito dall'ingerenza mafiosa nella costruzione delle città.

La frana di Agrigento, nata con l'abusivismo, Pio La Torre e il suo parlamento regionale, aveva denunciato più volte che quel Piano regolatore non era stato fatto dai professionisti abilitati alla professione, bensì dai capi gruppo del consiglio comunale di Agrigento. E hanno collocato le case lì perché c'erano degli interessi di tipo mafioso, dopo crollate, per fortuna senza morti.

Lo sfregio della città di Palermo, che ha cancellato tutte le architetture liberty che c'erano sui viali costruite da Basile e altri, in una notte; Salvo Lima sindaco di una città e Vito Ciancimino assessore all'urbanistica e ai lavori pubblici, hanno concesso 200, di quelle che allora erano licenze edilizie, per cancellare il patrimonio liberty, forse il più importante che il nostro paese potesse vantare. Questa è urbanistica, fatta male, ma è urbanistica, è gestione urbanistica. Non è colpa del Piano che logicamente tutelava quel patrimonio, l'urbanista che aveva sottoscritto e firmato il Piano, lo aveva tutelato quel patrimonio.

Non è che noi viviamo in un paese dove non si sappia cosa ha prodotto la mafia, forse non si vuole sapere. Perché ho premesso che nel 1994, io e altri pochi sindaci lanciamo l'allarme che le mafie sono al Nord, diamo vita ad Avviso Pubblico, a Libera?

Perché a questo grido di allarme, la politica della mia regione, ed anche di altre, non ha dato ascolto. Sono passati vent'anni, e questi stessi problemi sono emersi negli ultimi anni con grandissima forza anche al Nord. Bastava semplicemente con umiltà, che si guardasse a quel grido di allarme con un po meno superficialità, con un po più di attenzione, e forse oggi saremmo in uno stato più avanzato. Non dico che oggi i fenomeni non si sarebbero mostrati, ma forse avremmo messo in campo degli anticorpi migliori.

Ritornando alla questione dell'accordo di programma, cito Modena, il dirigente, Maria Sergio⁴, una architetta nostra collega, prende l'incarico, prima era a Reggio Emilia a dirigere la struttura urbanistico-edilizia del Comune, suo marito diventa il sindaco; successivamente per il palese conflitto d'interessi, viene trasferita a Modena. Nella sua attività di dirigente a Reggio Emilia si è imbattuta a sottoscrivere accordi con i privati, con cognomi problematici; oggi purtroppo è sotto inchiesta per accertare che quegli accordi siano in regola. Ognuno di noi potrebbe trovarsi di fronte ad una situazione di questo tipo, a dover operare in variante agli strumenti urbanistici, senza avere magari la giusta preparazione, o la giusta conoscenza, senza avere alle spalle meccanismi che ci possano aiutare a capire se è giusto o non è giusto sottoscrivere questo tipo di accordi. Perché non fare gare ad esempio? Perché non mettere a gara gli investimenti degli operatori privati per la realizzazione delle opere pubbliche che sono necessarie a quel Comune piuttosto che sottoscrivere con singoli soggetti in modo discrezionale.

Certamente non possiamo trovarci nella condizione di Maria Sergio che, di certo persona onesta, si è trovata in un contesto caratterizzato da forte vulnerabilità, rispetto al dover fare il proprio dovere; sottoscrivi con questa impresa un accordo per poter farle realizzare una scuola qui, e di qua invece 150 appartamenti.

I Comuni vivono difficoltà del momento soprattutto nella gestione del territorio, quindi con gli attrezzi

4 Gli articoli di giornale sono molti, tra i quali "Indagini dell'antimafia sulla dirigente del Comune di Modena Maria Sergio" (Gazzetta di Modena 2016) <http://gazzettadimodena.gelocal.it/modena/cronaca/2016/04/14/news/comune-di-modena-indagini-dell-antimafia-sulla-dirigente-maria-sergio-1.13296725> ; "Il giallo su Maria Sergio: urbanistica, presunti illeciti e favoritismi" (Pignedoli 2016) <http://www.ilrestodelcarlino.it/reggio-emilia/aemilia-maria-sergio-urbanistica-1.2061384> e molti altri.

che la disciplina urbanistica e la pianificazione territoriale, mettono loro a disposizione con grande difficoltà. I capitali che si muovono, che si riescono a muovere, o a identificare, con la trasformazione del territorio programmata sono tali che gli interessi, anche illegali, sono forti; sono incidenti, si muovono e i meccanismo che noi dobbiamo cercare di capire per utilizzarli al meglio, possono provenire io credo dalle Università, da chi studia questi fenomeni, da chi ha modo di trovare con la ricerca, con lo studio e l'approfondimento, con meccanismi giuridici e amministrativi appropriati, quegli attrezzi, quelle applicazioni, quelle condizioni, tali per cui si possa lavorare in tranquillità per il Piano vero, per la prima faccia del giano bifronte, cioè quella faccia che ti dà la possibilità di costruire il futuro, pianificare il futuro delle città e dei centri storici.

Quindi ben venga questa iniziativa, Avviso pubblico è interessato e se si riesce a costruire un rapporto duraturo con il DIDA, tali per cui riusciamo a beneficiare delle ricerche e delle riflessioni che riuscirete a far nascere, gli esami, i corsi, ecc.

Alberto Ziparo: Nel secondo anno noi vorremmo organizzare incontri non soltanto a Firenze, abbiamo già prenotazioni dei colleghi urbanisti delle altre sedi, però si possono fare incontri che siano promossi non necessariamente dall'accademia. Due cose: una è l'adesione come quella di Santoro di urbanisti e urbanisti dell'accademia, senza sorpresa perché l'etica è una delle componenti fondamentali della pianificazione; l'altra è l'esigenza interna di porre delle ad un livello di dottorato, innovative e con pertinenza urbanistica. Questi workshop stanno permettendo di convergere e di selezionare questo tipo di domande; e probabilmente di porci poi una domanda chiave di ricerca di dottorato.

Andrea Alcalini: L'importanza della scala locale. Per riuscire a formulare una domanda di ricerca di dottorato innovativa e pertinente alla disciplina urbanistica, su questi temi e cioè le ingerenze mafiose nelle pratiche di governo del territorio: è giusto pensare di organizzare dei casi studio di livello comunale?

Alberto Ziparo: Una questione di convergenza tra lo specifico di questo programma, e cioè urbanistica, mafia, legalità ed illegalità con la questione proprio dei contenuti del Piano.

1) E' riscontrabile che dove c'è lo strumento urbanistico, efficiente ed operabile, la possibilità di infiltrazione al controllo totale del territorio sia più difficile, e quindi la presenza dello strumento urbanistico come garanzia di tutela del territorio.

2) Se il Piano oggi è innovativo e fa il suo mestiere: parte da una matrice eco-paesaggistica, controlla il consumo di territorio, tenta di riusare e riqualificare quello che già esiste anche in termini di patrimonio immobiliare, e quindi in generale tenta di dare una risposta sensata alla reale domanda sociale esistente; può essere inteso come un primo ostacolo ai tentativi di attacco da parte della criminalità organizzata al settore della pianificazione urbana?

3) Milano, o più in generale la Lombardia, può essere trattato come un esempio in cui c'è stato un incontro tra pervasività del capitale privato, anche di provenienza criminale, ma più in generale un capitale di provenienza internazionale e un capitale economico locale per finanziarie grandi operazioni immobiliari

Andrea Alcalini:

4) Esiste un rapporto tra un'alta percentuale di consumo di suolo e una forte presenza di criminalità organizzata?

5) Qual è il ruolo dei piccoli Comuni nella struttura delle infiltrazioni mafiose?

Massimo Calzolari: Parto da questa ultima cosa, per quello che posso riferirti riguardo la mia regione (Emilia Romagna), ma anche quella ligure. Il ruolo dei piccoli Comuni è un ruolo passivo, nel senso che vengono scelti dai clan, attraverso personaggi che si insediano in quelle realtà, ma quasi sempre mantenendo un certo tipo di rapporto con le zone di origine.

Vengono scelti probabilmente perché piccoli e perché non c'è un'attenzione particolare e manca una preparazione particolare, a ciò che poi loro vorranno o riusciranno a sviluppare, c'è un controllo da parte delle forze dell'ordine che è molto più leggero, rispetto a quello nelle grandi città.

A Budrio, Comune della pianura bolognese famoso per le protesi, venne mandato Giacomo Riina zio di Totò, finito il periodo di soggiorno lui rimase e riuscì a sviluppare azioni di un certo tipo. Lì si sono stanziati i Commendatori (Eminflex materassi) che hanno avuto diversi rapporti con le economie illegali, un fratello in galera e l'altro che conduceva l'attività. Badalamenti fu soggiornato a Sassuolo, rimase anche dopo il soggiorno, anche qui ci fu una forte presenza di imprese artigianali mafiose.⁵

Io credo che il Comune sia una scala giusta riguardo lo sviluppo di ipotetici casi studio, comunque ogni caso è a se, e quindi dovresti costruire una rosa, e dovresti riuscire a cercare le giuste informazioni e costruire il collegamento se c'è, la relazione tra le tipologie di vari reati (infiltrazioni, ecc.) vedere se c'è un rapporto con la terra di origine, perché lo stato mafioso va ricostruito e dimostrato in un certo modo. Quindi alcuni Comuni esaminati, casi diversi e importanza con il territorio di origine.

Massimo Santoro: Sulla scelta del Comune come scala per una ricerca sulle infiltrazioni mafiose, il rapporto e l'analisi della politica locale ci dice molto su questo, perché siamo per ogni Comune alla seconda terza generazione dei Piani urbanistici, cioè dal dopoguerra ad oggi abbiamo dei Comuni con tre Piani urbanistici, è una questione misurabile, quindi la gestione dei Piani, a quali interessi il Piano ha risposto, come l'evoluzione di questi interessi ha trovato nel Piano una sua caratterizzazione, il Piano non è un argine semplicemente se il Piano non c'è, il punto è: dove si forma la decisione urbanistica? Qual è il luogo dove si forma? E' il Consiglio comunale? no. Chi sono gli attori della trasformazione urbana in questi luoghi? Esiste l'esigenza di cercare la tracciabilità della decisione.

Sul consumo di suolo: gli appartamenti si facevano fino a che le imprese "bancavano" le concessioni edilizie, la concessione edilizie non "banca" più, cioè tu prima andavi col permesso di costruire in banca, la quale ti apriva una linea. Adesso invece se porti i contratti in banca, ti pagano il caffè se vai fuori. Anche su questo la capacità dell'organizzazione criminale di adattarsi anche alla crisi, chi ha adesso la possibilità di spendere? Chi ha i liquidi? Sono loro. Gli oneri di urbanizzazione per una sciagurata legge del 2004 li utilizziamo per finanziare la spesa corrente.

Sui piccoli Comuni, il primo sindaco che è stato cacciato da Pertini nel 1982, era Raffaele Graziano, quello di Quindici in provincia di Avellino, dove da quarant'anni si ammazzano i Cava e i Graziano, dove le donne sono le più sanguinarie.

E quindi il piccolo Comune forse ha meno rapporto con il tema della ricerca, lì è una questione che si misura non tanto sull'edilizia o sulla pianificazione, ma lì forse è più interessante per studi di tipo sociologico, cioè con attenzione alla società, dove permangono degli elementi di arcaicità della società che influiscono sul funzionamento del contesto.

Sul rapporto dell'ISPRA, l'edilizia rappresenta ancora una modo per far girare l'economia, la grande mistificazione di questo paese: gira il mattone, gira tutto, ecc. che poi non è così tanto vero, il danno che provoca una lottizzazione ma fatta è molto superiore ai benefici che può apportare in termini di lavoro.

Le occasioni di finanziamento dei Comuni del Mezzogiorno, quelle con cui sono stati finanziati a pioggia, periodo 2007-2013, i Comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti. Cosa fanno i Comuni? Spendono questi soldi per la manutenzione della città, cioè non creano nessun valore aggiunto. Il consumo di suolo può essere in parte legato ad una sfrenata speculazione, cioè non si fanno più le case abusive, non conviene più a nessuno farle, non c'è bisogno. Resta comunque il Comune il punto più interessante, e soprattutto i medi Comuni.

Vittorio Mete: Sullo studio della tesi di dottorato anche io credo che la dimensione comunale sia quella giusta, prenderei in considerazione il suggerimento di comparare, si dovrebbe individuare un indice, ad esempio se l'ente è stato sciolto oppure no, ma se noi consideriamo gli studi condotti sulla normativa riguardante gli scioglimenti per mafia, ci accorgiamo che è una normativa molto aleatoria. Nel periodo 91, 92 e 93 abbiamo una media di una trentina di Comuni sciolti ogni anno.

Nel 94, 95 abbiamo tre Comuni sciolti. Questo dimostra solo che non è stata diversa la propensione dei mafiosi ad infiltrarsi, bensì è stata diversa la risposta dello stato. Quindi attenzione a non reificare, strumenti che sono di contrasto a quella che invece è la realtà.

Comuni mafiosi e Comuni non mafiosi e andare a vedere se le logiche sono le stesse; sulla questione

⁵ Su questo si consiglia l'articolo "Storie di mafie, convivenze e malaffare in Emilia-Romagna" (Famiglietti 2016) <http://www.notemodenesi.it/2016/storie-di-mafie-convivenze-e-malaffare-in-emilia-romagna/>

del consumo di suolo, io dubito, proprio per la posizione non mafiocentrica che sia da imputare alla presenza criminale, ci sono altre logiche molto più grandi, interessi molto più forti nella società che vanno in quella direzione, anche interessi e meccanismi sociali come la densità di popolazione, ecc. i mafiosi si aggregano, si innestano su queste dinamiche sociali ed economiche più grandi di loro, ma raramente hanno la capacità di dirigere il gioco, o di dare forma e plasmare la società.

Sulla dimensioni dei Comuni è una discussione che andrebbe fatta precisando meglio alcuni tipi di aspetti, io per certo dico che non sono i Comuni più piccoli ad essere sciolti, ma sono i Comuni medio e grandi ad essere tendenzialmente sciolti per mafia. Con la premessa che non sempre lo scioglimento significa l'infiltrazione mafiosa, ma piuttosto l'attenzione dello Stato. Di certo, quindi, è che l'attenzione dello Stato si concentra sui Comuni medi e grandi. Poi è chiaro che c'è un effetto distorcente visto che il 70% dei Comuni italiani è al di sotto dei 5.000 abitanti. Quindi abbiamo più casi di scioglimenti dei Comuni più piccoli perché sono di più.

Un altro punto su cui si potrebbe riflettere è quello che di solito vede i mafiosi come gruppi che hanno soldi e che hanno il capitale adatto per fare cose che gli altri non possono fare. Il prerequisito qual è? E' quello per cui tu, per avere i soldi, devi essere nei circuiti più alti del traffico di droga. E non è che la 'ndrangheta è nel suo complesso, è nei circuiti più alti del traffico di droga, ci sono soltanto alcuni gruppi che poi mandano persone a comperare l'albergo da 100 milioni di euro, ecc ma altri in realtà questi soldi non li hanno. Il caso dell'Emilia Romagna invece dimostra che questi gruppi facevano soldi lì, per la sussistenza in Calabria: prendevano negli anni '80 l'eroina che proveniva dalla rotta del Medio Oriente, la compravano a Milano, Bologna, Verona e la portavano in Calabria per venderla; proprio il contrario di quello che di solito si pensa.

Lo studio dei fenomeni mafiosi, proprio perché sono fenomeni nascosti, è pieno di trappole. Fenomeni che in uno studio almeno più ravvicinato dimostrano la presenza di contraddizioni importanti. I gruppi mafiosi non sono tutti quanti uguali, ci sono quelli ricchi e quelli poveri.

Se io voglio vedere cosa succede a Modena, Reggio Emilia, ecc. devo vedere il gruppo che è presente lì e scoprire qual è la situazione nella città d'origine, e magari trovare che i soldi guadagnati al Nord sono importantissimi per decidere le sorti della faida in Calabria; perché per fare la faida ho bisogno di armi, strumenti, ecc. che costano. Quindi questa relazione tra le regioni è molto più complessa, più articolata, e anche contraddittoria rispetto a quello che solitamente si pensa.

La normativa va cambiata? In realtà è stata cambiata, ma è stata anche un'occasione mancata. E' sbagliato prendere una riforma legislativa come un alibi, perché le riforme le abbiamo avute, nel 2008, nel 2009, ci sono state le riforme di questo strumento legislativo. E' più importante il come viene applicata questa legge, piuttosto che aspettare la grande riforma.

I Comuni sciolti per mafia hanno la possibilità di avere le anticipazioni di tasse, accedendo in maniera privilegiata ad un fondo di rotazione.

Ad esempio, il Comune di Reggio Calabria ad un certo punto si è trovato in un bivio: essere sciolto per dissesto o per infiltrazioni mafiose, se si scioglie per dissesto si possono chiamare in causa le responsabilità delle amministrazioni precedenti. Lo scioglimento per mafia, che è una misura preventiva e non punitiva, e che non può riguardare le responsabilità dei singoli. Per mandare a casa persone specifiche deve intervenire la magistratura; per renderli incandidabili, non può bastare un decreto del Ministero dell'interno o un decreto di natura politica del consiglio dei ministri, ma c'è bisogno dell'intervento della magistratura.

A Reggio Calabria cosa succede? Succede che siamo sull'orlo del dissesto economico, il Comune viene sciolto per mafia, e viene mandata una terna commissariale, a fare cosa? A ripianare quel debito, con lacrime e sangue dei cittadini, tasse locali al massimo, taglio dei servizi, stipendi delle partecipate non pagati, ecc. che nessuna classe politica locale eletta avrebbe avuto la forza e la volontà di fare. Quindi un governo tecnico nazionale guidato da Monti, manda a Reggio Calabria una terna commissariale a ripianare i debiti, quindi a fare il lavoro sporco.

Anche a Reggio Calabria si va a cercare la mafia, la si trova, per forza così come in altre amministrazioni locali, ma il motivo vero, così come riguardo all'Azienda sanitaria, era il dissesto economico, allora si interviene utilizzando la normativa anti mafia per incidere sul dissesto economico.

Passando da Reggio Calabria a Reggio Emilia, perché questa moglie dell'attuale sindaco e sotto attacco, perché tra le altre cose è di origine cutrese. Io ho scritto un articolino che si intitola "L'antimafia come

risorsa politica”, in una fase in cui i politici, i partiti soffrono di una grave delegittimazione popolare e politica, devono andare in altri campi a cercare risorse di legittimazione politica. Il caso più evidente che abbiamo sotto gli occhi è come nasce la nomina dell'attuale presidente del Senato. In una fase in cui Bersani non vince e non perde le elezioni, e in cui c'è una forte affermazione del M5S, c'è bisogno di scegliere per le cariche politiche più alte una fonte di legittimazione esterna, e l'antimafia svolge questa funzione. Ma è anche un terreno di scontro politico, a Reggio Emilia il gruppo tradizionalmente egemone, dominante, viene sfidato sul terreno dell'antimafia, che è un argomento che crea consenso, e subisce l'attacco di forze politiche di opposizione: prima la Lega Nord e poi il M5S. Mafia e antimafia vanno letti insieme, perché è un rimando di specchi, una costruzione reciproca. E da questo punto di vista la vicenda di Reggio Emilia è significativa. Probabilmente la Sergio non si sarebbe trovata in questa situazione se non fosse stata la moglie del sindaco in una fase in cui attaccare il sindaco in maniera fortemente strumentale serve a fini di rotta politica.

Massimo Santoro: Altrettanto significativa è la questione di Quarto, e del sindaco di Quarto (M5S), che cade proprio sulla questione edilizia e del condono, Quarto è tutta abusiva, ed era risaputo da tutti, almeno dagli addetti ai lavori, qual'era la partita che si giocava a Quarto. Dove naturalmente un partito che aveva la vittoria in tasca, il PD, non riesce a presentare la lista, è chiaro che naturalmente tutte le forze vanno lì. E il fatto di poter utilizzare strumentalmente la questione di Quarto da parte degli oppositori del M5S fa di Quarto un caso nazionale.

Luca Di Figlia (dal pubblico): Riprendendo come riferimento il professionista riflessivo, come atteggiamento con cui l'architetto o l'urbanista si dovrebbe porre in confronto a certe situazioni problematiche. In una situazione di abusivismo diffuso, le situazioni che si presentano sono due: o abbatto tutto, o cerco di trovare un valore sociale delle persone che abitano in quegli edifici abusivi, e quindi prevedo delle operazioni di valorizzazione dell'edificato, del tessuto urbano, e quindi costruisco fognature, strade e luoghi di aggregazione che magari mancano.

Quindi, in queste situazioni, come si dovrebbe porre il professionista?

Massimo Santoro: La questione del “perdono”, io dico ormai da un po' di tempo che lo Stato doveva andare a Casal di Principe e doveva perdonare i casalesi (gli abitanti di Casal di Principe). Io appena arrivai a Casal di Principe un Sostituto Procuratore della Repubblica mi nominò custode giudiziario di 600 pratiche edilizie. E' lì che c'è il nostro mestiere, lì bisogna lavorare. Abbattiamo tutto? Non possiamo abbattere tutto, è un'ipocrisia. Non riusciremo ad abbattere tutto. Non abbiamo gli strumenti, non abbiamo la possibilità, dobbiamo interrogarci perfino se è giusto.

L'urbanistica può individuare uno strumento dove, ad esempio, dove c'è il vincolo si demolisce, dove c'è il dissesto idrogeologico si demolisce, ma dove non c'è che facciamo?

In Campania ci sono 300.000 pratiche di condono, ci sono 90.000 ordinanze di demolizione, e il governo che fa? Mette una multa per chi non demolisce fino a 20.000 euro. Ma il cittadino non pagherà. Siccome non è questione di ordine pubblico, è questione nostra, e noi questa cosa non la dobbiamo dimenticare. Gli urbanisti devono andare lì e devono trovare delle soluzioni. Alcuni meccanismi di sanatoria giurisprudenziale, controllati, studiati, sperimentati e poi applicati, si possono trovare? O la Procura della Repubblica ci manda l'avviso di garanzia il giorno dopo?

Possiamo sperimentare qualche pratica di “rottamazione” per i quartieri abusivi esistenti? L'urbanistica che contributo dà a questo problema? Tanto, ad esempio a Castel Volturno, 200 o 300 case non le puoi demolire, non hai la forza politica per farlo. Anche la procura dovrebbe partecipare al dibattito/dialogo nel merito della questione.

Se io sano un'abitazione, con l'articolo 36 del Testo unico sull'edilizia, il mio provvedimento va davanti ad un giudice che ne fa una valutazione di legittimità, e se il giudice non è convinto, mi manda a chiamare, e se il giudice mi manda a chiamare, la prossima volta non lo faccio.

Sintetizzando sarebbe importante rispettare i programmi fatti in merito alla questione urbanistica.

Benevolo diceva, fatta la diagnosi, la cura non può essere la stessa per tutti, quindi il Piano è un enorme problema in questi territori, perché ci metti 10 anni per farlo, il Piano o non ce la può fare, l'urbanista sì, con idee, proposte, ecc.

Massimo Calzolari: Io ho avuto modo di lavorare con Rita Borsellino, quando era a guida della regione, e si parlava anche di questi temi, che fare dei quartieri abusivi? Non si può buttare giù tutto, anche da un punto di vista legislativo. Quando la legge te lo permette poi, di solito ti trovi qualcuno, anche società di leasing che intralciano i programmi di demolizione.

E' anche una questione di etica, un problema di educazione sociale. Con questa gente che non ha seguito le regole, e altri invece che le hanno rispettate, che hanno pagato tutto quello che c'era da pagare. Allora secondo me bisognerebbe fare un patto, buttar giù le opere in aree vincolate.

Alberto Ziparo: Riflettendo, può esistere una convergenza tra la nuova pianificazione ordinaria e questo tipo di problema; alcune grandi città del Sud sono delle vere e proprie “capitali abusive”, da Reggio Calabria a Gela. Lì ci sono interi quartieri da risanare, c'è un problema di recupero e di riqualificazione. Già che la legge urbanistica regionale prevede qualcosa in merito è un fatto importante, poi probabilmente bisogna considerare che la gestione di queste aree è importante e deve essere d'accordo anche la magistratura, c'è bisogno di legittimità.

In Calabria la discussione è anche con l'Anci che sostiene che quelle aree da risanare, dovrebbero essere ricomprese nel perimetro della città perché ormai urbane, ma perché accade questo? Perché così si abbasserebbero le prescrizioni paesaggistiche. Io la penso in maniera differente, a monte vediamo quello che è sanabile, su quello che è sanabile elaboriamo qualche progetto interessante di riqualificazione, ecc. va aperta nei fatti un tipo di gestione speciale in cui devi coinvolgere tutti gli attori.

Riferimenti Bibliografici e siti web

- Cavaliere C. 2004, *Un vaso di coccio: dai governi locali ai governi privati. Comuni sciolti per mafia e sistema politico istituzionale in Calabria*, Rubbettino, Soveri Mannelli.
- Mete V. 2009, *Fuori dal Comune. Lo scioglimento delle amministrazioni locali per infiltrazioni mafiose*, Bonanno, Acireale-Roma.
- Trocchia N. 2009, *Federalismo criminale. Viaggio nei comuni sciolti per mafia*, Nutrimenti, Roma.
- “Avviso Pubblico” <http://www.avvisopubblico.it/home/>